



Fonti di Follonica

Dicembre 2015

INDICE

EDITORIALE	3
<i>Laura Doretto</i>	
SALUTI PRIORE	4
<i>Massimo Bari</i>	
ATTORI O CONTRADAIOLI?	6
<i>Una piccola e fastidiosa navigazione tra social e Palio</i>	
<i>Ernesto Campanini</i>	
SIENA! SIENA, ABBIAMO UN PROBLEMA	8
<i>Ferruccio Palazzesi</i>	
L'ECO DELLE FONTI	10
<i>Michele Iovine</i>	
SIAMO DAL LECO	12
PHOTOGALLERY	
MOLTE DONNE, UN SOLO AMORE	14
<i>Chiara Bogni</i>	
MUSEO, SPAZIO PER TEMPO	16
<i>Riflessioni sul museo di Contrada alla vigilia del progetto di ristrutturazione</i>	
<i>Francesco Carone</i>	
OLTRE IL MUSEO	18
<i>Filosofia di un progetto</i>	
<i>Simone Carloni</i>	
CRESCERE GIOCANDO A FARE CONTRADA	20
<i>Lorenzo Bassi</i>	
CIVORREBBE UN LIBRO	22
<i>Angela Laganà</i>	
PICCHIE O CUORI	23
<i>La Redazione</i>	

ORE
NSABILE
Corbelli

ONE
o Amadio
Bindi
bogni
a Bonari
Campanini
iacci
vati
retto
ntani
Gori Savellini
andarini
ano Perugini

TO
O
iacci

AZIONE
zione

RAFICI

a
a Bonari

oni
a Bonari
Bonci
annoni
Casprini
retto
dio Donati
cher
ani
odi

EDITORIALE

LAURA DORETTO

L'ultimo editoriale di questa redazione avevo pensato di parlare di bilanci, di analizzare ciò che è stato fatto e le persone che in questo biennio si sono messe a disposizione della Contrada per determinarne la crescita e lo sviluppo. Avrei voluto ringraziare tutti coloro che, anche con semplici gesti, hanno consentito di superare anni non facili, che ci hanno visti impegnati in continue sfide. Non è quello che farò. Non mi soffermerò ad analizzare, come un asettico scienziato, ciò che è stato realizzato, o poteva essere fatto in modo migliore o peggioro. Perché la Contrada è sentimento, è passione, e non è possibile etichettare queste emozioni né esaminarle con un sguardo distaccato.

Allora voglio condividere con tutti voi le preoccupazioni che negli ultimi anni mi hanno afflitto e che non riguardano nello specifico il Leocorno, ma la città nella sua interezza; non mi riferisco alla crisi economica e politica, che certamente ha avuto un impatto devastante sulla coscienza dei senesi, ma all'impoverimento morale e sociale delle Contrade. È piuttosto semplicistico parlare della naturale evoluzione della Festa, come se questa base di verità potesse spiegare o giustificare atteggiamenti sempre più incoerenti ed irrispettosi nei confronti di una tradizione secolare che certamente ha avuto la forza di regolarsi ai mutamenti storici e sociali, ma la cui innata straordinarietà è stata quella di mantenere fermi alcuni valori senza i quali nulla avrebbe più senso.

Allo stesso tempo non tutti i senesi hanno ben chiara la portata del mutamento della Festa. Non ci rendiamo conto, ad esempio, che l'immagine che diamo all'esterno della città, oggi più che mai. I soliti discorsi sulla chiusura dell'evento della città e l'accanirsi ormai decennale sulla RAI che invece a mio avviso ha sempre mantenuto un atteggiamento rispettoso nel raccontare, entro i brevi tempi consentiti, il Palio e la corsa – sono francamente atteggiamenti poco lungimiranti ed ormai inutili ed obsoleti. Il problema è che in un mondo globalizzato, fatto di immagini, social, di apertura a mondi diversi dal nostro, non possono pensare di indignarci semplicemente se qualcuno non ci capisce, o ci dipinge come barbari e medievali. Il problema è che dall'esterno il Palio sembra uno sport, un gioco di quattro giorni che si conclude talvolta in modo infortunato con l'infortunio di questo o quel cavallo. Rispondere con rabbia, alzare le barriere, continuare a dire che la corsa a Siena li amiamo, i cavalli, tanto da dedicare loro pensionari o addirittura erigere tombe in loro onore, non ci aiuta? Penso di no. Credo che i racconti e le parole siano importanti e che la memoria collettiva sia fondamentale per una chiara comunicazione. Piuttosto che chiuderci dovremmo raccontare chi siamo, che cosa



è la Contrada, dovremmo dire una volta per tutte, in modo semplice e forte, che la straordinarietà della Festa sta nelle diciassette Consorelle, non in una corsa di poco più di un minuto e che il Palio si potrebbe anche non correre, ma che ciò non distruggerebbe i legami sociali intessuti da persone che si sono accompagnate durante tutto il corso della loro vita.

Non bilanci, quindi, ma riflessioni, pensieri scomposti che giungono in una sera di inizio autunno. Ed un semplice augurio ai nostri piccoli lecaioli e a tutti i senesi, perché sappiano costruire un futuro migliore. Sempre viva il Leocorno!

SALUTI DEL PRIORE

MASSIMO BARI

no alla fine di questo mandato e come solitamente è in uso, anche io faccio un piccolo e personalissimo rendiconto di questi due anni che mi avete concesso l'onore di vivere come Priore della nostra grandissima Contrada.

Ho cercato di interpretare questo importante ruolo con passione, serenità e fermezza così come ritengo sia giusto fare. Insieme a tutti gli altri dirigenti abbiamo cercato di dare un'impronta e un contributo sia in termini pratici, occupandoci dei molteplici aspetti e degli innumerevoli problemi che ci siamo trovati a dover affrontare, sia in termini di rapporti umani, cercando di favorire l'aggregazione e la collaborazione dei contradaioli, cosa forse, per certi versi, ancora più importante a nostro parere.

Ho avuto sicuramente una bellissima esperienza, lascio ovviamente a tutti voi i giudizi, le considerazioni e le valutazioni del caso, ma per quanto mi riguarda posso solo dire che è stato un mandato intenso fatto di molti avvenimenti e di grandi emozioni.

Io sento di dire che ce l'abbiamo messa tutta compatibilmente con gli impegni di ognuno di noi, della propria famiglia e del proprio lavoro.

Una delle impressioni che ho avuto è che quando vediamo e viviamo la Contrada da dirigenti, non sempre riusciamo ad avere una visione completamente nitida e obiettiva delle cose, come quando la viviamo e la vediamo da contradaioli semplici.

In questi due anni a volte mi sono domandato come sarebbe stato vedersi dall'esterno e poter valutare cosa e come veniva fatto questo o quello, anche per capire dove potevano sbagliare o se poteva essere meglio affrontare un problema in un modo anziché in un altro.

Ho cercato, soprattutto nei momenti più delicati, di confrontarmi con altri contradaioli anche e soprattutto per avere una visione più ampia e completa delle diverse situazioni e questo mi è stato di grande aiuto.

La Contrada come si dice sempre è una grande famiglia. Non credo che sia solo un modo di dire; personalmente credo molto in questa affermazione e penso che questa sia la linea giusta da seguire, senza esasperare le situazioni, ma cercando sempre di condurre le cose con grande fermezza, con il buon senso e con l'attenzione, appunto, del buon padre di famiglia.

Ovviamente mi auguro che la Contrada possa trovare la migliore quadratura possibile nella prossima dirigenza. Non è facile in momenti come questi trovare persone capaci, che sanno interpretare bene certi ruoli, che si rendono disponibili e che decidono di dedicare molto del loro tempo a queste attività, che vi garantisco non sono assolutamente di poco conto.

La nostra è una Contrada giovane che ha sicuramente ancora molta strada da fare per accreditarsi e per confermare, sia al suo interno, per essere più consapevoli delle nostre forze, sia agli occhi di tutte le altre Consorelle e di tutta la città.

Mi auguro di poter vedere nella prossima dirigenza molti ragazzi giovani impegnati e con ruoli importanti. Credo che sia questa la strada giusta da seguire, abbiamo molti ragazzi/e maturi che a mio parere potrebbero essere pronti per prendersi qualche piccola/grande responsabilità. Abbiamo bisogno di loro, dobbiamo avere la volontà di farli crescere e di poter gettare delle solide basi dalle quali possano nascere i futuri dirigenti della nostra Contrada. Credo che dovremo credere un po' di più nelle giovani generazioni e avere un po' più di fiducia nelle loro capacità. Consentitemi alla fine di queste riflessioni di fare alcuni ringraziamenti a tutti coloro che mi sono stati vicini in questo periodo, a partire dai componenti di Sedia, ma anche a tutti i contradaioli che si sono impegnati in questi due anni assieme a noi, dedicando del tempo prezioso alla Contrada.

A tutti i delegati, addetti, provveditori, vice provveditori, consiglieri, contradaioli semplici, che hanno contribuito e svolto le proprie mansioni con passione, lungimiranza, pazienza e competenza.

A tutti coloro che anche non avendo incarichi ufficiali hanno voluto comunque rendersi disponibili e hanno aiutato la Contrada a crescere e a migliorarsi.

In questi due anni ho avuto la fortuna, il piacere e il privilegio di poter lavorare con delle persone veramente speciali e colgo questa opportunità per ringraziare tutti loro veramente di cuore per l'aiuto che mi hanno dato in questo periodo e per la dedizione e la competenza che hanno avuto nello svolgere ciascuno il proprio incarico.

Concedetemi un saluto particolare a Bruno, un grande amico, con il quale abbiamo condiviso questo intenso percorso, ciascuno occupandosi delle proprie competenze, ma trovandosi sempre in totale sintonia e condivisione sui principi fondamentali della Contrada; assieme a lui un saluto altrettanto caloroso a Marco, Francesco e Carlo.

Altro particolarissimo saluto vorrei dedicarlo al mio insostituibile Vicario Generale e grandissimo amico Alessandro (per tutti il nostro grande Mela), punto di riferimento indiscutibile per tutti noi, e a tutti i Provicari, Giovanni F., Giovanni A. e Gianluigi grandi amici e ottimi compagni di viaggio.

Un ringraziamento particolare al nostro grande Economo Gabriele che si è sorbitato in questi due anni tutte le cerimonie possibili e immaginabili e che si è sempre fatto



avere pronto e disponibile agli appuntamenti assieme a tutti i nostri vice economi, che hanno fatto veramente un grandissimo lavoro.

Grazie di cuore alle ragazze (neo mamme) della canleria, (Titta e Laura) che si sono fatte veramente un grande mazzo rendendosi disponibili sempre e comunemente, alternandosi senza mai far mancare quell'apporto fondamentale di un ruolo così determinante oggi. Assieme a loro ovviamente l'inappuntabile Alessandro, ormai veterano nel ruolo di Camarlengo.

Ugo inoltre l'occasione per ringraziare Marco e i suoi

vice Gianluca, Cecilia e Massimiliano assieme a tutto il consiglio di Società per essersi fatti carico di questi ruoli così difficili e impegnativi e di aver saputo sempre trovare assieme a noi una totale intesa sulle linee guida e sui principi della Contrada.

Un ultimo ma calorosissimo saluto a tutti i vecchi e nuovi dirigenti della Contrada, a tutti coloro che ci hanno preceduto e a coloro che si apprestano a iniziare il prossimo mandato, un augurio sincero di poter vivere una bella ed emozionante esperienza piena di soddisfazioni. Un grande abbraccio e un grazie di cuore a tutti.

ATTORI O CONTRADAIOLI?

ERNESTO CAMPANINI

una delle ultime assemblee, sono intervenuto sulla necessità di fare una riflessione interna ed estesa alle altre contrade, su come molti contradaioi usino i social network per condividere filmati delle attività più o meno paliesche e di come molti di questi si siano accaniti nei battibecchi con stupidi e presunti animalisti in cerca di visibilità. Una riflessione tardiva, poiché la manifestazione "animalista" più volte minacciata alla fine c'è stata davvero, i cazzotti sono andati su tutte le televisioni nazionali e abbiamo avuto il "piacere" di essere stati appellati in prima pagina di La Repubblica come i tifosi del Palio di Siena che fanno le barricate contro gli animalisti. Non bisogna dimenticare infatti che una parte di responsabilità, ovviamente non tutta, di quello che è successo è dovuta ai contradaioi.

In tal riguardo una piccola cronistoria degli avvenimenti darà di sostegno alla mia tesi.

Da l'inverno scorso quando i botte e risposta tra "animalisti" e diversi contradaioi su facebook stavano aumentando di numero che di aggressività verbale, facendo alzare il livello dello scontro. Le schermaglie crearono l'interesse di alcune testate giornalistiche che, fiutando la notizia, cominciarono a scrivere pezzi sull'argomento con dei veri e propri copia e incolla ripresi dal social network. Questo ha servito su un piatto d'argento quello che nessuna associazione animalista di stampo ben più elevato come numero e organizzazione era riuscita a fare prima, ovvero essere "riconosciuti". Era questo infatti l'obiettivo di questo sedicente partito e dei suoi proseliti, essere notato con qualsiasi mezzo, perché quando i "riconosciuti" si esiste. Hanno gettato l'amo e molti senesi, molti in buona fede, hanno abboccato, le risposte sui social network in difesa della nostra festa non erano altro che punte a favore loro e pugnalate nei nostri confronti.

Un errore nel concedere la manifestazione il giorno del Palio nella nostra città è stata quindi una conseguenza quasi naturale a una spinta mediatica difficilmente arrestabile, che ha messo a nudo tutte le nostre fragilità e debolezze, perché come non è obbligatorio concedere il permesso ad una manifestazione non è nemmeno obbligatorio confrontarsi con tutti; Schopenhauer diceva infatti che "Quando si hanno di fronte degli imbecilli c'è un modo solo di dimostrarsi intelligenti: non parlare con loro".

Per quanto riguarda i filmati sulle scazzottate, non è andata in maniera molto diversa: sono infatti anni che gli stessi senesi riprendono i fronteggiamenti (le riprese dai palchi e dalle finestre per le prove ne sono una testimonianza), i video vengono fatti vedere in contrada, poi agli amici delle altre contrade e alla fine qualcuno li mette in rete. La stessa cosa hanno fatto i giornali locali, composti da senesi e

contradaioi che senza nessuna remora hanno preso i filmati e caricati sui loro siti che vengono a loro volta ripresi da altre tv; Nicchio e Valdimontone sono stati fatti vedere ad una trasmissione della Rai che aveva ancora il logo del sito del giornale senese!

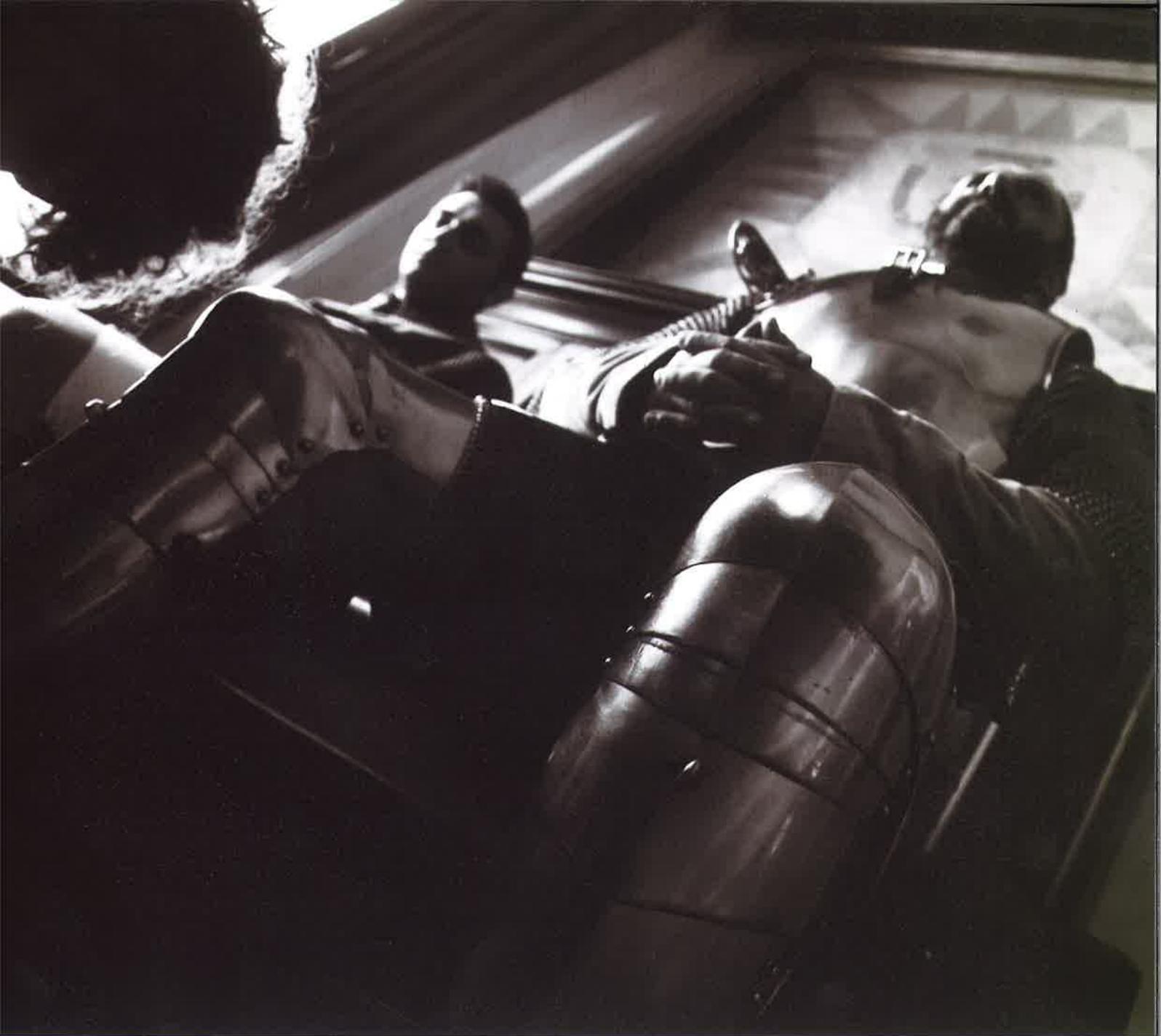
La nostra sconfitta è stata evidente su tutti i fronti, tanto che come conseguenza il Magistrato delle Contrade ha dovuto fare un comunicato, che parla di autoregolamentazione di tutti gli "attori" del Palio sulle regole scritte e non scritte della festa.

Ma qual è il metodo per autoregolarci? Che strumenti abbiamo per difendere la nostra festa? Ha sempre un senso fare il Palio? E soprattutto è giusto definirsi attori?

L'autoregolamentazione, per cominciare, può partire solo dall'interno di ciascuna contrada e che si giunga o meno ad una disciplina o codice di comportamento contradaio, bisognerebbe tenere a mente perché facciamo ancora il Palio. Troverei inutile infatti darsi un codice per proteggere una cultura contradaioia ed una festa che non sappiamo nemmeno noi se esiste ancora o meno.

Uno spunto di riflessione me lo dà la stessa parola "attore" che appare nel comunicato del Magistrato. Io in contrada per esempio non mi sento un attore, non ho bisogno di recitare un copione e soprattutto non ho bisogno di mostrare agli altri cosa sto facendo, io la vivo come un ritrovo intimo con persone che sono totalmente differenti da me, trovo bellissimo per esempio andare in società senza chiamare nessuno dei miei amici e trovarmi con chiunque sia presente in piazzetta, mettermi a sedere a cena con il primo che capita senza per forza scrivere il nome del gruppo sulla tovaglia, arrabbiarmi con gli alfiere che si allenano il pomeriggio, oppure essere l'ultimo ad andare a letto quando siamo a veglia sui gradoni di chiesa. Tutte queste piccole cose le ritengo un bagaglio importante della mia cultura contradaioia che, come in tutte le cose dove c'è di mezzo il sentimento, non può essere oggettivo ma può essere fonte di riflessione.

Vi chiederete a questo punto cosa c'entra tutto questo con i social network, i filmati ecc. C'entra perché se ci sentiamo bene in contrada, se la frequentiamo e la viviamo, prendiamo sicurezza della nostra forza, non abbiamo bisogno di mostrare agli altri quello che siamo, non abbiamo bisogno di conferme, le abbiamo già interiorizzate, diventiamo "invincibili" perché sappiamo di essere nel giusto e le provocazioni di qualche scono-



to su internet ci risulteranno del tutto insignificanti. fare cultura contrada si deve ritornare quindi alla aggregativa della contrada intesa come società, non siamo investire nella "catarsi" della corsa la nostra base il futuro, quella deve essere solo un punto di arrivo. orniamo a riflettere sul perché della corsa, se così ne è ha ancora un senso, se la facciamo per noi o per mmercianti, per qualche capitano "pottone" o per la osità dei turisti che ci fotografano come se fossimo li animali in via di estinzione? Riprendiamo anche il corso dei diritti tv e dell'elemosina che tutti gli anni ediamo alla Rai. Il Palio costa all'amministrazione cir- 00mila euro? Non ce l'abbiamo? Abbiamo bisogno del tratto con le TV per sopravvivere? Assolutamente no, remmo risparmiare sia per la festa - e qui si aprireb- un altro importante capitolo - o per esempio, pagando no i fantini.

ello che voglio dire in sintesi è che abbiamo spinto la tra festa verso un livello che è evidentemente soprav- ntato e che va per forza di cose ridimensionato. Siena

non sarà mai più la stessa e questo nel Palio non è anco- ra stato recepito. Se vogliamo "salvarci" lo possiamo solo fare tornando al valore intrinseco della contrada, del mu- tuo soccorso, dello stare insieme con le nostre differenze. Per usare una metafora, bisogna stare meno in vetrina e più dentro la bottega.

Parlare di tutto ciò crea cultura contrada; investendo su questa non ci sarà più bisogno di creare un regolamen- to per i contradaioi, verrà da sé che non sentiremo più il bisogno di rispondere su facebook al provocatore di tur- no perché ci sentiamo offesi. Non preoccupiamoci se chi viene da fuori può a sua volta caricare le immagini delle cazzottate o altro, pensiamo prima a noi stessi e quello che siamo, perché se ci sentiamo "attori" allora è naturale farsi riprendere e più ci vedono meglio è. Se invece ci sen- tiamo Contradaioi è giusto difendere la nostra intimità, perché noi siamo e sentiamo, non recitiamo.

Quello che ci contraddistingue dal folklore delle sagre sparse in tutta Italia è questo, siamo ancora in tempo per non diventare attori.

SIENA! SIENA! ABBIAMO UN PROBLEMA... ... di comunicazione

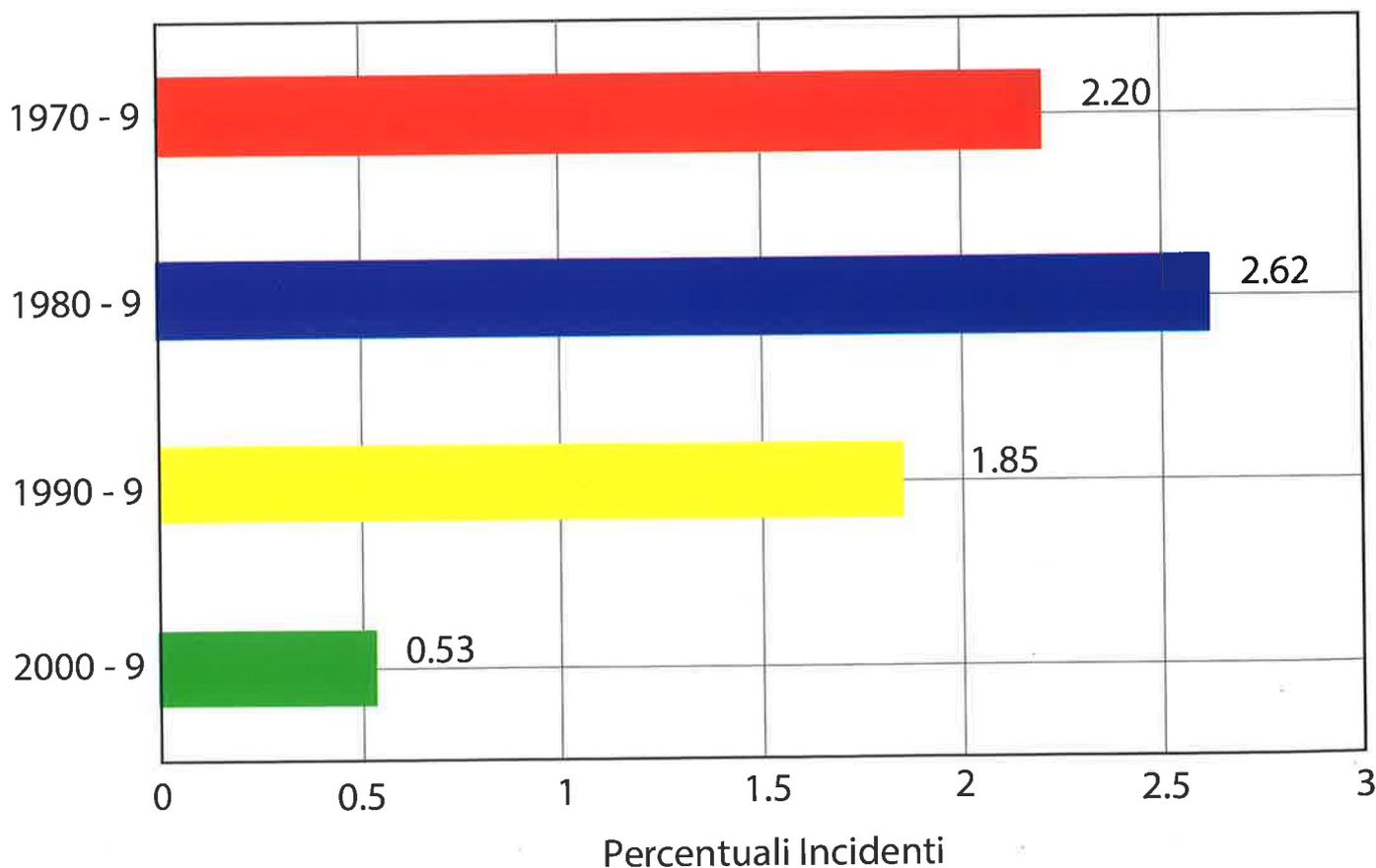
FERRUCCIO PALAZZESI

anno paliesco appena concluso verrà sicuramente ricordato dalle generazioni future per tutta una serie di motivi. Il 2015 è stato infatti l'anno in cui abbiamo avuto un cambio di vedute con i nostri vicini di territorio, ma anche l'anno delle riprese fatte con i telefonini dei fronteggiamenti tra alcune Contrade nel dopo corsa, video che sono finiti su internet e commentati dal mondo intero. Ma soprattutto è stato l'anno in cui gli animalisti hanno manifestato la loro rabbia contro la nostra Festa. Non voglio entrare nei particolari della scelta, politica e non, delle varie Istituzioni senesi nel permettere tale manifestazione e nemmeno nella scelta di alcuni senesi di andare lì e cantare verbena (i doppiatori del *Nido del Cuculo* avrebbe detto che sembrava "un discorso tra premi Nobel"). In questo mio ragionamento vorrei solo commentare il fatto che da questo Palio è risultato evidente che abbiamo un problema di comunicazione. Non siamo in grado di spiegare all'estero la quantità di lavoro di salvaguardia del cavallo che sta dietro ad una semplice corsa di pochi minuti. Nei vari anni fatti sono stati compiuti notevoli passi in avanti (con l'i-

stituzione delle previsite nel 1988, la regolamentazione delle prove di notte nel 1992, la sostituzione dei vecchi materassi nel 1998) per quanto riguarda la salvaguardia dei cavalli in età da corsa, e fondi, strutture, pensionari, collette contradaiole per i cavalli in età post corsa.

Noi, la nostra comunità con le nostre Istituzioni non siamo in grado di spiegare che dal 1970 ad oggi la percentuale di cavalli che sono stati abbattuti dopo una corsa in Piazza del Campo sono significativamente diminuite, come si può vedere nel grafico qui sotto riportato. E questi dati, come detto poco fa, non sono frutto del caso, ma di un particolari attenzioni e precauzioni frutto di una attenta analisi dei rischi del Palio.

Non riusciamo a far capire che nell'ultimo decennio sono stati "sacrificati" alla Festa il 0.53% di cavalli. Dato totalmente paragonabile con quello dei cavalli abbattuti dopo corse al galoppo o al trotto: 0.32 e 0.34% rispettivamente. Dovremmo quindi spostare l'attenzione sul fatto che il benessere di un cavallo sia un valore assoluto e non un'idea politica da "cavalcare" alla prima occasione buona per



pubblicità.
non siamo in grado di spiegare che il Palio non è che la punta dell'iceberg della nostra città. Sotto esiste infatti una parte ancora più grande che parla di comunità, di coesione, di persone di ogni età, sesso, stato sociale e regione che stanno insieme, lavorando per il bene comune della contrada e dei suoi contradaioi.

Per queste difficoltà nel raccontare quello che siamo è dovuto al fatto che molte più persone adesso hanno preso coscienza di alcune problematiche che magari anni fa venivano date poco in considerazione. Per dirlo in maniera meno diretta, in questo momento di follia social veg/bio/notrans/veg/vegm/no tutto viene posta un'attenzione estenuante su tutto ciò che riguarda il mondo degli animali. Per quanto

uno possa dire giusto o sbagliato non si può non tenerne conto. Non si può continuare a parlare di Siena e del Palio con i soliti mezzi e con la solita dialettica e comunicazione. Perché a questo giro alla manifestazione erano pochi, circa 20, ma magari alla prossima saranno 200 e a quella dopo chissà. Loro, quelli che quel giorno erano all'Acquacalda a manifestare con modi un po' violenti come i peggiori integralisti, è inutile provarli a convincere (con la verbena poi), ma fuori ce ne è una stragrande maggioranza di cui le Dirigenze e le Amministrazioni attuali e quelle future dovranno tenere conto, per non farsi trovare impreparati da qui in poi. Ammesso che non si diventi prima Repubblica e allora si possa fare come ci pare, ma delle varie opzioni questa mi sembra quella più difficile.



ti:
"Patologie Traumatiche del Cavallo Atleta: Corse Regolari e Palii a Confronto", S. Zanichelli, B. Botti e G. Lipreri, Università di Parma, 2010
"Vere Cifre degli Infortuni sul Tufo", S. Profeti, Ed. Sunto, 2004



L'ECO DELLE FONTI

MICHELE IOVINE

Il progetto "L'eco delle fonti" ha avuto fin dall'inizio della sua ideazione un duplice scopo. Il primo obiettivo, più immediato e circoscritto che penso si possa dire ampiamente centrato, era quello di creare un evento che permettesse di mostrare ufficialmente per la prima volta, alla vista della cittadinanza, le Fonti di Follonica in tutto il loro splendore dopo il lungo periodo di recupero e restauro a cui sono state sottoposte. Se infatti da un lato la nostra contrada già da un paio di anni sfrutta questa parte del suo territorio, è anche vero che dall'altro la difficile accessibilità del sito non ha permesso fino ad ora di rendere consapevoli molti senesi della bellezza di questo spazio un po' nascosto e della sua esistenza sotto questa nuova veste. Per l'occasione sono state coinvolte due realtà musicali molto distanti tra loro, la Siena Summer Music e la band Irish Tovarish Reloaded, che con i loro repertori rispettivamente di musica classica e ballate irlandesi hanno allietato entrambe le serate e coinvolto il pubblico presente. Il secondo obiettivo del progetto invece è qualcosa di più ambizioso, ancora in divenire e conseguentemente non facile da realizzare, ma che s'inserisce a pieno titolo in quel processo di trasformazione che tutte le contrade devono attraversare con il passare del tempo per potersi adattare ai cambiamenti

circostanti della società. "L'eco delle fonti" a una lettura più attenta e approfondita non è solo un progetto artistico-musicale, né tantomeno ha al suo interno un'anima prettamente commerciale. Lo scopo principale infatti è quello di rendere partecipi i senesi e non di questo meraviglioso spazio ritrovato all'interno delle mura di Siena, attraverso l'ideazione di serate ed eventi, per creare tutta una serie di esperienze e condivisioni che possano ridare slancio e nuova linfa alla vita artistico-culturale della nostra città, sempre più decadente per i motivi che conosciamo.

Non pensiamo naturalmente, attraverso queste due serate, di essere riusciti in tale intento, ma quantomeno di aver imboccato la strada giusta e aver costruito le fondamenta per la realizzazione di questo progetto. Per molti, compreso il sottoscritto, sia la Siena Summer Music che la band Irish Tovarish erano due entità del tutto sconosciute fino a poco tempo fa, mentre andando a leggere la loro storia ci rendiamo conto che si trattano di realtà giovani, ma che hanno già all'attivo nel proprio curriculum numerosi concerti ed esibizioni sul territorio. Riuscire a dedicare loro tempo e spazio è stata una cosa di cui andare molto orgogliosi perché la contrada deve

saper affiancare accanto a tutta una serie di attività tradizionali anche altre iniziative che escono dagli schemi della tradizione stessa e che, senza alterarne la sua natura e i propri valori, la portano ad aprirsi all'esterno, offrendo così un supporto, un contributo concreto in quella che è la qualità della vita sociale e culturale, non solo del rione, ma dell'intera città. Sarebbe auspicabile per esempio che in vista delle celebrazioni e dell'organizzazione di eventi in merito a "Siena capitale italiana della cultura", le Fonti di Follonica venissero prese seriamente in considerazione e utilizzate a tal fine, così come ritengo fondamentale che sia compito del Leocorno prendersi l'incarico, negli anni a venire, di continuare a tirar su iniziative che possano andare in suddetta direzione. Questa non è a mio parere soltanto una sfida, quanto piuttosto un'opportunità che le contrade in generale hanno per poter essere parte attiva nella vita sociale cittadina e di contribuire attivamente a determinarla.



SIAMODALLECO



SIAMODALLECO





MOLTE DONNE, UN SOLO AMORE

CHIARA BOLOGNI

Quando una storia finisce, rimane sempre un po' di amaro, soprattutto nell'animo di chi si sente costretto a prendere una decisione definitiva. Di solito è anche un momento così nostalgico da portare inevitabilmente alla mente i bei ricordi dei giorni che furono. E io non riesco a fare eccezioni. Era la fine degli anni '60. Il femminismo cercava di costruire una società basata sull'uguaglianza dei diritti e sulle peculiarità femminili e a pochi metri da dove adesso sto scrivendo nasceva il nostro amore. Non c'era modo di sbagliarsi, era vero, perché vere erano le persone che si impegnavano ad alimentarlo: Biancamaria, in prima linea per avvicinare chi ancora non si era affezionata; Carla, che mi era lasciata avvicinare e muoveva i primi passi in una cucina-tugurio tra tanti grembiuli sudati e non meno sigarette negate dalla comandina Palmira; le onnipresenti Evelina, Mara, Memma, Siria e Solange; Graziella, con una caccia di bronzo che a necessità era, ed è tuttora, una grande dote. Così, con loro, e non solo, è trascorso un decennio di novità e soddisfazioni. Di contatti con le altre contrade, grazie a Solange. Di gite che duravano un giorno, ma che riempivano il cuore per una settimana almeno - bastava che Palmira sbagliasse pullman all'auto grill o che Franca

attaccasse delle ciliegie alle orecchie dell'autista, sempre il solito poverino, perché quelle brevi uscite rimanessero memorabili. Del resto, in amore è proprio così: sono la qualità e la semplicità del tempo a rendere ancora più forte la genuinità di un sentimento. Ed è arrivato il 1980, l'anno della svolta, la conferma di quanto sia bello amare al momento giusto. Un ricordo che dura la vita di tutte le generazioni che avranno la fortuna di conoscerlo. Un'emozione così forte che è riuscita ad essere vitale per quasi trenta anni, sempre piena di appuntamenti per godersi ma mai del tutto sazia. Una continua ventata di freschezza capace di generare incessantemente affabilità e bravura negli spiriti di tutte coloro che la respiravano, in qualsiasi occasione - fosse un servizio in cucina o la sistemazione d'emergenza dei festeggiamenti della vittoria del 2000. Ma poi, proprio sul finire degli anni 2000, qualcosa si è rotto. A volte capita, anche fra i più innamorati, e non sempre non per colpa di quello che si prova. A volte è solo l'evolversi dei giorni in un tempo che diventa troppo distante dall'essenza iniziale del sentimento. Ci si mettono di mezzo le nuove mode di vivere quello che il mondo ci offre, e di conseguenza

anche il nostro microcosmo, e dei diversi modi di pensare. Non peggiori, semplicemente diverse e diversi. Ecco, così è stato anche nel nostro caso. Non per egoismo o cattiveria, anzi proprio per la voglia che tutto ciò che ci ha accompagnato per quasi cinquanta anni potesse rimanere ben ancorato a quello che, volendo o non volendo, siamo oggi. E oggi siamo questo, un grande tutt'uno che si appartiene senza sessi o distinzioni, con un amore che non riuscirà mai a sbiadire e che colorerà tutto quello che abbiamo da vivere. Sempre e solo insieme.





MUSEO, SPAZIO PER TEMPO

FRANCESCO CARONE

Quando più di un mese fa la redazione mi chiese di scrivere genericamente qualcosa sul nostro museo di Conrada, in maniera superficiale accettai con disinvoltura, per rendermi poi velocemente conto di quale arduo e spinoso compito avevo appena raccolto.

Il primo pensiero fu che gli argomenti a tal proposito certo non mi sarebbero mancati ma tra così tanti, quale avrei potuto scegliere? Come avrei potuto costruire un discorso concreto che non servisse solo a riempire questo spazio del nostro giornalino?

Questo è stato ed è tutt'ora il mio problema.

I vari impegni personali dei giorni successivi alla richiesta della redazione, mi hanno fatto rimandare fino all'ultimo secondo, coincidente con l'adesso che mi vede qui, poche ore prima della consegna dell'articolo che avete davanti e già più volte sollecitato alla consegna, a cercare ancora di dirimere il problema fondamentale su cosa scrivere...come procedere nelle successive righe sottostanti che serviranno a collegare il punto dove sono (siamo) adesso, con il meritato punto finale che sancirà la fine del testo che state continuando (forse) a leggere.

Eccomi pertanto davanti a questa pagina a scrivere e a pensare a cosa scrivere ed intanto a rallegrarmi, alzando gli occhi, che già qualche riga sia stata scritta...ma ahimè consapevole che non possa ancora bastare! Devo fare di meglio. Ma cosa? Ecco! Forse potrei annoiarvi con una visita narrata al nostro patrimonio descrivendo, ad esempio, la differenza di Manetti tra prima e dopo aver visto Caravaggio. Oppure Ventura Salimbeni e la sua Madonna con gli occhi a gazosino e se sia stato giusto o no spostarla nella sala delle

adunanze al posto del cencio del Piantini del 1919.

Se il dente di narvalo sia più bello ritto o sdraiato...se è giusto che le perette stiano nella stessa vetrina insieme alle reliquie, se la martinella del Carroccio sia vera o falsa, su Francesco di Vannuccio, la coppa per le votazioni, lo stendardo da processione, San Felicissimo e così via.

Oppure, in maniera più intima, potrei ricordare quanti schinieri e quante cubitiere abbia dovuto lustrare con l'olio prima di riporli nelle vetrine; quanta tensione nell'osservare di sotto dalla finestra il cavallo avuto in sorte, immerso nel silenzio dei preparativi, mentre alle mie spalle il "tartarugone" di turno si stava chiedendo se ce l'avrebbe fatta ad arrivare in fondo con quell'insopportabile caldo...perché ogni anno è sempre il più caldo di tutti!

Sennò potrei cambiare registro e raccontare quanto sia stato in totale disaccordo l'anno scorso, nello svendere il nostro museo a organizzatori privati di interessate visite guidate a pagamento; ma anche di quanto sia felice adesso, ogni volta che parcheggio la moto in Piazzetta, nel vedere come un piccolo gruppo di contradaioli abbia saputo reagire a questa violenza organizzandosi in maniera del tutto autonoma e tenendo aperti la chiesa ed il museo durante alcuni pomeriggi della settimana.

Altrimenti potrei ricordare le lunghe polemiche legate alla "scala di vetro"; a come, senza voler entrare nel merito economico, sarebbe stato facile evitarle osservando l'attenzione riposta dall'architetto al risultato complessivo estetico (e personale), tralasciando probabilmente la conoscenza del nostro patrimonio e soprattutto della nostra storia (che è diversa da quella di tutte le altre consorelle): ignorando

cosa avevamo davvero bisogno, ignorando insomma chi siamo realmente!

Qui potrei pertanto continuare osservando quanto oggigiorno sia fuori da ogni logica affidare la progettazione di un museo ad un qualsiasi professionista senza l'ausilio di figure indispensabili come un museologo, uno storico, un conservatore, un curatore e infine a persone con esperienza e studi adeguati a comprendere e prevedere le implicazioni filosofiche e psicologiche insite negli atti di guardare e mostrare; a maggior ragione se si tratta di un museo di contrada con la sua identità ibrida e difficilmente categorizzabile. Un contenitore dove coesistono, forzatamente e inconfondibilmente, patrimoni materiali e immateriali, arte, storia, etnologia, antropologia e costume; luogo dove si fonde storia personale e storia condivisa.

Non vorrei altrimenti tralasciare tutto questo e provare in quest'articolo addirittura ad analizzare con voi a cosa serva in realtà un museo (e ancor più nello specifico, un museo di contrada); e quanto stia variando ultimamente la funzione di questo.

Non vorrei perciò osservare che oggigiorno il museo non può più essere semplicemente un luogo di conservazione di oggetti come lo è stato fino a qualche tempo fa, ma che è in atto un cambiamento di immensa portata che rivoluzionando non solo il retroscena storico, filosofico e tecnologico di queste istituzioni, ma anche il loro ruolo e la loro organizzazione culturale (e quindi strutturale), il museo potrà più essere solo un luogo in cui sia cristallizzato il passato, per quanto affascinante e di cui andarne fieri. Il museo oggi dovrebbe ampliarsi includendo funzionalità nuove...e non mi sto riferendo banalmente a sedicenti e quanto mai inutili innovazioni tecniche di esposizione, ma a un museo invece che dovrebbe diventare "narratore di storie", utilizzando tutti gli strumenti della comunicazione intesa in senso lato, potendo così in quest'ottica avere realmente la possibilità e la necessità didattica di influenzare le nuove generazioni. La capacità di ricordare e conservare il passato è certamente, ma anche di suggerire, ispirare e disegnare la linea futura, degli obiettivi, dei valori (in tutti i sensi). Non solo "ricordare" ma "ispirare".

Già che a questo punto sarei poi tentato di suggerire quanto sarebbe utile imparare a far della nostra piccolezza e della conseguente scarsità di mezzi, la propria reale forza; il vantaggio sugli altri. Potrei raccontare di come voglia veder vincere il Leocorno e non solo sul Campo, ma in ogni sua manifestazione; compreso il museo. Soprattutto il museo!

A questo punto dovrei anche raccontare di quanto coraggio, spavalderia e insieme umiltà ci vorrebbero perché tutto avvenga; di quanto sarebbe importante saper prendere decisioni ferme e fuori dal coro - studiate sulla nostra natura - fregandocene di ciò che gli altri fanno; avere il coraggio di nuove scelte. Non seguire le strade battute ma scavarne di nuove! Adattarsi a fare il verso agli altri non ci libererà a nulla di eterno: per far cosa poi? Per inciampare

anche noi (ma con minor mezzi) come hanno fatto tutte le altre contrade che si sono edificate un mausoleo inutile, una wunderkammer di ricordi capace solo di glorificare il passato e non di creare nuove storie? Luoghi dove tutto è logico, misurato e di moda (quindi già stantio), ma dove è completamente assente la proiezione verso il futuro. Cosa ce ne facciamo di mattonelle abbinare agli sportelli delle teche o di rivestimenti in tinta con le tende, se non riusciremo a produrre futuro attraverso il nostro passato?

Il museo di contrada non essendo propriamente un vero "museo" (a questo punto lo possiamo dire) dovrebbe essere progettato su di noi contradaioi e non solo sugli eventuali visitatori. Dovrebbe saper raccontare la nostra storia con le sue contraddizioni, le vittorie e le sconfitte, fin dal primo scalino d'ingresso; fino addirittura da prima di aprire la porta, certo! Ma anche saper consegnare e ricordare al mondo (e a noi stessi) una visione, un sogno!

Tutto ciò che oggi abbiamo di valore è il frutto di acquisizioni e opere ponderate ed eseguite da professionisti del lavoro e del pensiero. Ritengo obbligatorio mantenere lo stesso rigore in futuro cosicché i figli dei nostri figli possano essere altrettanto orgogliosi della loro storia passata, che altro non sarà che il nostro fare presente. Oppure potrei scivolare a parlare di che bella esperienza sia stata per me il ricoprire cariche che mi abbiano permesso negli anni di vivere in modo diretto il museo, prima come vice-Economista e successivamente come Soprintendente ai beni artistici e museali.

Con quale orgoglio mi sia spesso fregiato di accompagnare le persone in visite guidate, raccontando le varie storie in bilico tra mito e realtà legate ai tanti beni conservati all'interno. Potrei specificare che quest'orgoglio nasce non tanto dal possedere, insieme a tutti gli altri contradaioi, questi beni, ma bensì dal fatto che questi beni rappresentano l'indizio inconfutabile che esiste una storia che mi accomuna a tutti loro (a tutti voi che state leggendo).

Sono la prova che il Leocorno c'era da prima di noi e che pertanto la storia narrata da questi oggetti ci appartiene in maniera direttamente proporzionale alla nostra capacità di appartenere un giorno alla storia. Alla capacità di creare altra storia (e non solo conservarla sotto vetro, appunto).

Potrei poi parlare del fatto che, continuando a ipotizzare su cosa potrei scrivere in questo articolo mi sia accorto di essermi spinto troppo in là e che vedendo adesso la fine della pagina, abbia esaurito (addirittura sfiorato) lo spazio dedicato ad accogliere queste parole che state leggendo adesso. Dovrei pertanto scusarmi con voi per aver, con le mie mille domande e i miei continui dubbi su cosa scrivere, mangiato tutto lo spazio, senza però essere riuscito a trovare idee concrete su cosa parlare inerentemente al museo di contrada e che anzi, sia adesso costretto a fermarmi mettendo fine a quest'articolo, ponendovi finalmente un (non so se meritato) punto.

OLTRE IL MUSEO

SIMONE CARLONI

Il museo della Contrada è una realtà molto particolare, difficilmente catalogabile e paragonabile ad altri spazi nei quali sono conservate e custodite opere d'arte.

L'approccio alla progettazione inevitabilmente è stato differente: le scelte prese non sono nate esclusivamente dal gusto creativo ed elitario degli architetti ma da un lavoro coordinato tra i tecnici e i dirigenti (i committenti e rappresentanti pro tempore della Contrada) e l'obiettivo finale non è stato di erigere un elaborato ed inutile monumento autocelebrativo, ma un luogo rappresentativo dell'idea della Contrada, che sveli la sua anima e ne riveli l'essenza; si può perfino azzardare a dire che si sia concretizzata in questo caso l'utopia di "progettazione partecipata", così cara a Giancarlo De Carlo, perché i valori personali e condivisi della Contrada sono patrimonio comune a tutti noi e sono confluiti nel progetto attraverso l'interscambio culturale avvenuto negli ultimi mesi di concreto lavoro, così come negli anni precedenti semplicemente frequentando la Contrada e parlando di Contrada; inevitabilmente, anche se inconsapevolmente, ciascuno di noi ha potuto far parte di un allargato e indefinito - ma allo stesso tempo specializzato e competente - comitato scientifico che ha contribuito a mettere a punto il necessario programma per il lavoro sviluppato con i tecnici. Nasce con queste modalità il progetto di quello che correntemente viene definito, con termine improprio, il nuovo "museo". Ma uno spazio che vuole definire e rappresentare l'identità della Contrada deve andare ben "oltre" l'idea di museo tradizionalmente inteso.

Ogni contradaio avrà un ruolo prioritario e protagonista all'interno dei nuovi spazi, perché questi ultimi non saranno solo mero contenitore di opere d'arte e custodi delle tradizioni passate, un didascalico elenco di palii, monete, quadri e paramenti sacri; lo spazio del museo dovrà essere vissuto in maniera coinvolgente, secondo una rinnovata ottica che prevede di viverlo e frequentarlo più che contemplarlo con gli occhi; un approccio che sarà più simile a quello dell'abitare che del visitare, senza separazione tra il passato rappresentato nelle pareti e il presente vissuto all'interno degli spazi. Questo cruciale passaggio, da luogo di conservazione ed esposizione a luogo di vita, è stato il principio fondativo su cui si è basato il progetto e viene messo ora a disposizione della Contrada; dovrà spettare a tutti noi, noi che "siamo" la Contrada, assimilare questi principi e vivere il museo come un luogo di esperienze da offrire a seconda dei nostri bisogni, necessità e priorità: da luogo della contemplazione estetica a spazio per incontri,

luogo di lavoro, sala proiezioni, laboratorio, locale per riunioni, showroom, galleria d'arte e qualsiasi attività ed esperienza legata alla vita che svolgiamo quotidianamente in Contrada.

Anche nei confronti degli arredi e le opere d'arte, il nostro rapporto è ben differente e imparagonabile rispetto a quello di un museo tradizionale e anche in questo caso il progetto deve andare oltre. Noi, e solo noi, conosciamo i significati "altri" contenuti negli oggetti esposti, per cui davanti ad essi non abbiamo solo un'astasi ammirativa, ma un vero e proprio coinvolgimento emotivo; ecco quindi che attraverso le informazioni, la pluralità di linguaggi comunicativi e i diversi livelli di approfondimento, il progetto rivelerà come un palio non è solo opera d'arte ma anche premio per la vittoria, che una montura ci veste come una seconda pelle, che una bandiera è un simbolo identificativo anche se viene esposta come un quadro oppure che un ostensorio del Settecento in realtà è un antico segno di vittoria riportata sul campo; oppure ancora che un tamburo o una coppia di braccialetti hanno la stessa dignità rappresentativa che può avere un quadro o una qualsiasi opera d'arte proprio perché realizzati con passione e perizia da noi stessi, a testimonianza del fatto che il museo è un contenitore di diverse esperienze legate alla vita della Contrada e al lavoro che si svolge con impareggiabile professionalità al suo interno; i prodotti del laboratorio-Contrada possono entrare a far parte del circuito espositivo tanto quanto le opere d'arte; ciascuno di noi quindi sarà visitatore, spettatore partecipe, abitante e creatore all'interno di un intreccio magico tra arte, artigianato e vita; fra tradizioni che appartengono al passato e le stesse che si rinnovano quotidianamente nel presente.

Se condividiamo questi principi, diventa conseguentemente naturale assimilare anche l'allargamento degli spazi museali ai nuovi locali di palazzo Furielli; il museo come luogo di integrazione tra arte e vita necessariamente deve affacciarsi e relazionarsi con la Piazzetta, cuore del nostro territorio e luogo-simbolo più di ogni altro della vita della Contrada; il museo non può più essere uno spazio chiuso e nascosto, ma deve misurarsi con la dimensione del territorio, relazionarsi e fondersi con esso in un continuum nel quale interno ed esterno si integrano simbioticamente; la piazzetta, fulcro del nostro territorio e centro della Contrada, è l'atrio di ingresso dal quale si accede a tutte le funzioni, dalla Chiesa alla società; non può più mancare la sede, luogo dello spettacolo espositivo e centro delle esperienze

vita contradaiola.

ine, una nota conclusiva sul tempo. C'è un tempo per
to. C'è il tempo di vita dell'attuale sede, uno straordi-
no lavoro compiuto dagli uomini della Contrada cin-
ant'anni fa che ha permesso il passaggio dal corridoio di
a Giorgio ad una sede museale degna di questo nome;
a sede che adesso ha concluso il proprio ciclo vitale so-
ttutto perché le funzioni che conteneva (l'economato, la
reteria, l'archivio, la sala adunanze) si sono spostate da
e parti e con esse si è spostata la vita della Contrada,
andando l'attuale museo ad un ruolo troppo marginale;
il tempo con il quale il gruppo di lavoro composto da
architetti e i dirigenti-committenti ha elaborato il pro-

getto, definendo prima di tutto i principi e gli obiettivi e
solo successivamente proponendo le soluzioni; ci sarà un
tempo assolutamente necessario affinché tutta la Contrada
possa assimilare questa grande mole di cambiamenti, così
cruciali per il nostro presente e soprattutto per il futuro. E,
se mai questo avverrà, ci sarà un tempo indispensabile per
la realizzazione di questa impresa apparentemente titanica,
impresa possibile solo se verrà seguita e supportata dalla
Contrada proprio come è successo cinquanta anni fa; l'e-
sperienza passata, attraverso il grande lavoro dei dirigenti e
degli uomini che ci hanno preceduto, dimostra senza pos-
sibilità di dubbio come nulla sia impossibile per la Contra-
da del Leocorno se fortemente voluto e condiviso.





LORENZO BASSI

La vita di ognuno di noi è segnata da successi e insuccessi, da sconfitte e vittorie che riusciamo a dimenticare o che rimangono scolpite nella nostra memoria per le emozioni negative o positive provate e delle quali ricordiamo ogni dettaglio; dai più semplici come la data, la situazione, i compagni di avventura fino a quelli più intimi e sottili come le aspettative o i profumi o i sapori del cibo che hanno accompagnato l'evento.

Così il settembre del 1997 è scolpito nei miei ricordi di contradaio del Leocorno, per una vittoria importantissima della nostra Contrada, conquistata dopo anni di tentativi infruttuosi. Non si tratta di una vittoria sul Campo (quelle sono stampate nella memoria di tutti) bensì della vittoria del CAMPO, quello estivo per piccoli e giovani Lecaioli che riuscimmo, quell'anno, ad organizzare per la prima volta.

L'evento ebbe luogo nella struttura della Pieve di San Giovanni a Molli e già il fatto che la piccola Pieve romanica che si accoglieva fosse dedicata al nostro Santo Patrono fu un segno di buon auspicio. La struttura, ottenuta in comodato grazie all'interessamento di Marco Bracali, si componeva di una chiesetta romanica e di diverse stanze adibite a camere da letto, oltre ad una cucina a piano terra.

Francamente non sapevamo neanche bene a cosa andavamo incontro. Comunque ci imbarcammo in quest'avventura con le nostre donne (Silvia, Sonia, Laura, Alda, Angela) e, con la determinante spinta di Maurizio, prendemmo possesso del "rudere" che ci era stato messo a disposizione, con

una ventina di ragazzi dai 7/8 anni ai 13/14.

Un posto davvero spartano che, però, rispondeva concretamente allo scopo che fin dal primo momento avevamo avuto in testa: creare per i nostri ragazzi un campo scuola dove potessero apprendere i principi fondanti della Contrada e gettare le basi di una vicendevole amicizia che, senza distinzioni, divenisse la base per i loro futuri impegni di uomini e donne del Leocorno.

Insomma il campo estivo era stato creato per "CRESCERE" e non solo per "GIOCARRE"; crescere giocando a fare la Contrada ecco.

Infatti, in quella prima edizione, pensammo bene di far gestire lo spazio organizzativo ai ragazzi; fu predisposta una libera elezione (con tanto di regolari schede elettorali) di un presidente e di un vice che si presero il compito di organizzare tra i ragazzi i turni per i servizi ai tavoli, per rifare le brande, spazzare, organizzare le veglie serali e naturalmente "il palio" dei cittadini, che con l'arrivo dei genitori si arricchì della loro partecipazione in qualità di fantini.

Una bella scuola che a distanza di quasi vent'anni ha dato alla Contrada economi, vice economi, provveditori, guarda fantini, consiglieri di Società, ecc.; in una parola il nerbo forte delle attuali e delle future dirigenze del Leocorno. Da allora, ogni anno, la Contrada ha organizzato il campo estivo; anzi da alcuni anni, considerate le diverse attitudini ed esigenze dovute all'età dei partecipanti e le conseguenti difficoltà gestionali, la Contrada ha deciso di dividere i

giorni in due campi estivi: quello "storico" del campo piccoli (fino ai dodici anni) e quello più recente dei novizi (fino a sedici).

In realtà c'è stato un periodo dove era stata persa la missione primitiva del campo "CRESCERE GIOCANDO A FARE CONTRADA" e i campi si sono trasformati in veri e propri soggiorni estivi organizzati come vere e proprie vacanze in agriturismo attrezzati, con tanto di piscina e servizi di cucina per i più grandi e campi un po' arrangiati nella conca di Follonica (quindi in Contrada) per i più piccoli.

È venuta a mancare la spinta "spartana" che, accunando tutti nelle piccole difficoltà, riesce più di ogni altra cosa a fare crescere la voglia di aiutarci di capirsi, a cementare le amicizie nell'identità comune della nostra appartenenza.

Questa è la missione importantissima degli addetti ai piccoli e del maestro dei novizi: creare anche nelle difficoltà logistiche, occasioni di dialogo.

Per le persone la cosa più importante è parlare; qualsiasi tipo di rapporto se non parliamo non capiamo, non capiamo e non possiamo trovare nessuna soluzione. Specialmente oggi nel mondo del web e del virtuale. Si corre, si fa, si cerca di immaginare il più possibile il proprio tempo, e si lascia poco tempo al pensare con il cuore. Ultimamente li abbiamo ritrovati, questi nostri doveri (perché è un dovere) insegnare che in contrada nella vita niente è dovuto, tutto va conquistato a grammi spesso con fatica e contrastando le difficoltà che si incontrano nel percorso.

Ma allora a cosa deve servire il campo e in questo senso vale la pena di stare scomodi e mangiare non benissimo, non solo perché si gioca all'aperto o perché si spende meno che altrove. Il campo del Leocorno deve servire a dare forma al uomo che cresce dentro al ragazzo che gioca. Non ci pare poco e se proseguiremo con impegno questa che è diventata una missione istituzionale della Contrada il nostro futuro sarà certamente luminoso del nostro passato perché sarà cavalcato da contradaioli migliori.



GIOCANDO A FARE CONTRADA



e Fonti di Follonica

DICEMBRE 2015

postatarget creative

SMA NAZ/381/2008

Contrada del Leocorno

Posteitaliane

ChiantiBanca



BCC
CREDITO COOPERATIVO